

Segno  
dei tempiMemorie  
di vertici**Disse a Chirac davanti a un bidet: non sai quante chiappe ha visto**

Il settimanale francese L'Express uscito ieri ha riportato in breve una confidenza curiosa fatta dall'ex presidente Chirac a un conoscente di una visita fatta in una delle ville di Berlusconi, per sua fortuna senza la moglie Bernadette. Il

premier italiano ad un certo punto gli disse: «Questo bidet non immagini quante paie di chiappe ha visto». Più avanti, non pago, Berlusconi, davanti a delle riviste con donne seminude, ha aggiunto, secondo il racconto di Chirac: «Questa l'ho avuta, questa pure». Il nostro Napoleone, dunque, ancora una volta ha stupito il mondo.



L'ex presidente della Francia

→ **Il presidente della Camera** evoca il Deserto dei Tartari e taglia corto sui complotti→ **Il Pdl comincia a preoccuparsi** «Non finiremo come il 25 luglio, ma come il 25 aprile»

# Ferrara e Fini «diffidano» il Cavaliere

Gianfranco Fini parla del «tenente Drogo che vive asserragliato nella fortezza Bastiani». Tutti pensano a Berlusconi, lui nega. «Forte reoccupazione» per il futuro serpeggia intanto nel Pdl. Finiani compresi.

**SUSANNA TURCO**ROMA  
sturco@unita.it

Qualche anno fa, trovandosi a immaginare quale sarebbe potuta essere un giorno la conclusione della carriera politica di Silvio Berlusconi, Carlo De Benedetti azzardò: «Non so quale. Ma sarà drammatica, eccezionale, travolgerà tutto».

È più o meno questa, ormai, la preoccupazione che comincia a serpeggiare anche negli ambienti del centrodestra. Preoccupazione per un «lento declino» negli uni, sensazione negli altri che «piuttosto di un 25 luglio, rischiamo un 25 aprile, ossia una piazzale Loreto ma senza l'elemento tragico, con il banco che salta per colpa di qualche signorina». Prospettive non esenti da rischi che portano le prime file degli indiziati - come Gianfranco Fini - a negare un qualsiasi disegno per il post Berlusconi («se c'è un complotto odora di finanziario e clericale. E

lui è un laico lontano dalla finanza», avverte il finiano Granata). E a lasciar trapelare - sempre Fini - una certa preoccupazione per gli scenari che si potrebbero disegnare.

**SILVIO COME DROGO**

Il presidente della Camera, peraltro, si è (involontariamente, assicurano) intestato la più efficace delle metafore della giornata. Silvio Berlusconi come il tenente Drogo, la Fortezza Bastiani come Palazzo Grazioli, il Deserto dei Tartari come l'Italia di oggi, vista con l'occhio del Cavaliere che dal suo fortino grida al complotto. La suggestione è tanto affascinante quanto implicita, il nome non viene pronunciato, è ovvio, e anzi si nega ogni malizia. Eppure il collegamento è inevitabile, quando Fini, aprendo il convegno su «Nazione, Cittadinanza, Costituzione», accenna alla pulsione tutta

**Carlo De Benedetti**

«Non so quale sarà la fine del premier, ma travolgerà tutto».

italiana «che si traduce nel paventare l'aggressione di chissà quale nemico, interno o esterno». Nazionale o internazionale. Prosegue l'ex leader di

An: «Non c'è modo migliore per trattare tale ansia che rileggere il Deserto dei Tartari. Asserragliato nella Fortezza Bastiani, il tenente Drogo vive nella perenne attesa dei «barbari». E quando i Tartari verranno, egli non li vedrà».

**IL CAV. COME MELE?**

Parole che ben si armonizzano con la sferzante critica a Berlusconi pubblicata ieri da Giuliano Ferrara. «Un premier non si difende così», diceva l'Elefantino sul *Foglio*, «dunque si decida: o accetta di naufragare in un lieto fine fatto di feste e belle ragazze, oppure si mette in testa di ridare il senso e la dignità di una grande avventura». Altrimenti detto: torni a fare politica, o finirà travolto dallo scandalo, come Cosimo Mele. Il timore, peraltro, è lo stesso che serpeggia tra gli stessi parlamentari del Pdl. «C'è una forte preoccupazione», riferiscono alcuni tra i meno inclini a drammatizzare: «Non si teme tanto la scossa. Si percepisce però che la soglia della decenza è vicin-

**VERNOLA, EX PDL ORA UDC**

«Verdini il giorno in cui si conclude il seminario per le trenta veline in via dell'Umiltà mi disse che non avendo le poppe non potevamo avere prospettive nel Pdl».

na e quindi il rischio di un arrestabile declino». Non per nulla, l'indice di popolarità di Berlusconi è ormai crollato a 52. Intanto, nei vertici meno allineati del Pdl si ragiona sulla «pericolosa fase di incertezza che potrebbe aprirsi». «Ha detto bene Veronica Lario», dice un finiano: «Il dittatore non è Berlusconi, rischia di esserlo chi verrà dopo». Perché il Cavaliere non è un qualsiasi segretario Dc «che si fa da parte. Con lui crollerebbe un sistema, il vuoto sarebbe spaventoso. E chi pensa di gestirlo, potrebbe finire come l'apprendista stregone». ♦

**In pillole****Rosi Bindi: «Siamo invasi dal privato del premier»**

«È un Paese invaso dal privato di Silvio Berlusconi»: parole di Rosi Bindi, esponente del Partito Democratico. «Anche alla luce dei fatti di questi giorni è difficile non usare parole come dittatura, visto che quando parliamo ne descriviamo una simile - ha continuato Bindi - Il nostro peccato più grande è stato aver sottovalutato Berlusconi».

**Calderoli: non si fa politica con spioni e prostitute**

«Quando si utilizzano prostitute, registrazioni, spioni e fotografie, non è lotta politica». Ad affermarlo il ministro della Semplificazione, Roberto Calderoli, E insiste con il complotto: «C'è un tentativo di cambiare un risultato che viene dal voto, delle politiche e delle europee».

**Franco: «Pensano alle donne come fossero scatolame»**

«Vedo che Ghedini non solo insiste, ma rincara la dose. Ora parla di donne come fossero merce, scatolame, che Berlusconi potrebbe avere in grandi quantitativi, gratis. Siamo indignati e non solo per il linguaggio, ma per la concezione delle donne e della politica che questo linguaggio sottende». Lo dice Vittoria Franco, responsabile nazionale Pari Opportunità del Pd.

**Latorre: «Così il Paese perde credibilità»**

«Non si tratta di rispondere alle domande di un giornale, ma di affrontare quesiti che espongono il sistema Paese a una perdita di credibilità che non ci possiamo permettere». Lo ha detto Nicola Latorre, vicepresidente del gruppo del Pd al Senato.